



## C'è un futuro per la democrazia? In margine all'elezione di Donald Trump

*L'elezione di Donald Trump a capo dello Stato più potente della terra e, allo stesso tempo, più simbolicamente rappresentativo dell'ideale liberaldemocratico, ripropone con forte evidenza la contraddizione e la confusione in cui siamo immersi nell'attuale fase storica.*

*Nella cosiddetta volontà popolare che ha eletto quel presidente – a prescindere dalle delusioni della Amministrazione Obama, rimasta assai al di sotto delle attese e delle promesse, delusioni riversate in negativo sulla Clinton, a sua volta candidatura debole, e per di più vista, giustamente, come espressione dell'establishment – sono presenti atteggiamenti, aspirazioni, pensieri, visioni della vita diversissime e tra loro addirittura confliggenti. Da una parte sono l'espressione di una protesta sociale radicale, esasperata dalla precarietà della vita e del lavoro, dai bassi salari, dalla sempre più aspra disumanizzazione dei rapporti interpersonali e dalla sempre più sfrenata disuguaglianza. Dall'altra esprimono la presenza di posizioni ideologiche reazionarie come il razzismo, la xenofobia, il fondamentalismo religioso. Il momento elettorale in cui si esprime la volontà popolare sembra rendere possibile il risultato di questo impensato incontro in uno stesso contenitore – il diritto di voto – di posizioni in teoria incompatibili. Il risultato del voto appare in tutta la sua dimensione di assoluta paradossalità se si riflette sul fatto che l'operazione risulta funzionale al predominio di una ristrettissima cerchia sociale costituita per lo più da miliardari, militari aggressivi, ideologi fanatici, esponenti della finanza speculativa.*

*Tutto ciò induce a qualche riflessione sul problematico rapporto tra la struttura formale – seppure fosse individuabile una univoca struttura del regime democratico – da una parte e dall'altra i suoi contenuti, a partire da quello che è considerato il momento fondativo e in qualche modo salvifico di ogni democrazia: il voto. Già uno dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America, Abraham Lincoln, sosteneva che era possibile che il popolo si sbagliasse nell'eleggere un presidente, ma che l'er-*

rore sarebbe stato corretto con la successiva elezione E questo potere di autocorreggersi del sistema è stato implicitamente ribadito dal presidente uscente, Barak Obama, che da Chicago, nel suo discorso di addio, ha affermato esplicitamente, chiudendo ogni polemica con il successore: «tra dieci giorni il mondo sarà testimone di un momento chiave della nostra democrazia. Il trasferimento pacifico del potere da un presidente eletto liberamente al successivo» («la Repubblica», 12 gennaio 2017).

Ma, nel messaggio, lo stesso Obama proponeva i contenuti che sostanziano la sua idea di democrazia, diversissimi da quelli che costituiscono il contraddittorio coacervo delle posizioni populistiche di Trump, soprattutto quando sottolinea la necessità della continua partecipazione del popolo alla vita della democrazia: «La nostra democrazia ha bisogno di noi, di voi, e non soltanto quando ci sono le elezioni» (ibidem).

Una domanda si impone a questo punto su come sia possibile, e se sia possibile, definire con la stessa parola “democrazia”, che dovrebbe esprimere un concetto ben definito, le concezioni ideali e le proposte concrete di Obama e pure quelle di Trump. Può bastare la garanzia della libertà di voto a definire e garantire un sistema democratico? Si ripropone l'antico dilemma se la democrazia formale, delle regole, sia sufficiente a rispondere ai bisogni fondamentali delle persone. Nella concezione liberaldemocratica ormai prevalente, in cui è egemonica la dimensione economica su quella politica, l'ideologia del mercato che si autoregola fa da supporto al modello della democrazia che pure si autoregola attraverso la libera espressione del voto. La cosiddetta “democrazia dell'alternanza” induce a pensare che sia valido lo schema per cui, sulla base di un apparato di regole – non sempre condiviso – che rimane inalterato, siano giustificate, volta per volta, le posizioni più diverse o addirittura opposte, con lo stesso nome di democrazia.

Occorre allora riproporre una riflessione sui valori fondamentali su cui poggia e si definisce un sistema democratico, rilanciando il valore che è a fondamento dell'esigenza che anima la nascita stessa dell'idea di democrazia: l'uguaglianza. Anche l'idea di libertà, che della democrazia è costitutiva insieme all'idea di uguaglianza, deve essere riconsiderata nella sua dimensione sociale. Come la natura dell'uomo che si definisce e si fa concreta nel contesto dei rapporti sociali, così la libertà deve recuperare la sua dimensione sociale e superare l'astratto carattere individualistico, alla ricerca di un equilibrio possibile tra diritti individuali e responsabilità sociale. Il che comporta anche l'impegno morale, civile e politico a combattere la disuguaglianza e quindi il sistema economico che la produce. D'altra parte come potrebbe considerarsi libero un uomo che ha fame e vive nella miseria, non ha lavoro e non ha accesso all'istruzione?

Si delinea così una visione attiva e non di mera accettazione dello stato di cose esistenti – una visione e quindi una riflessione quest'ultima che ha determi-



nato un generale, progressivo distacco dall'impegno politico – che enfatizza la necessità irrinunciabile della partecipazione popolare ai processi di costruzione e decisione della vita democratica. In questo senso il voto diventa una parte importante e attiva di una visione complessiva ed alternativa, strumento cioè di cambiamento dello stato di cose esistenti, della politica e della società. In tale processo la prima disuguaglianza da affrontare, anche per dare concretezza all'idea di libertà, è quella della conoscenza, il cui ruolo è determinante e imprescindibile per l'attuazione almeno di una possibile uguaglianza delle opportunità.

In questo senso l'accesso alla conoscenza è il fondamento della democrazia e della libertà.

La democrazia delle regole ha mostrato in questi anni tutti i suoi gravissimi limiti. La definizione "minima" che Norberto Bobbio ne dava – «per regime democratico si intende primariamente un insieme di regole di procedura per la formazione di decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la partecipazione più ampia possibile degli interessati» (Il futuro della democrazia, Einaudi, Torino 1995, pp. XXII-XXIII) – già difficilmente attuata nella parte propositiva della partecipazione, è stata messa in discussione dallo stesso Bobbio per la sua inadeguatezza rispetto alla gestione concreta dei bisogni reali degli uomini nella dimensione economica e sociale della vita. Il prevalere della dimensione economica nella concezione liberaldemocratica ha determinato nelle società occidentali la crisi del modello del welfare state che aveva rappresentato un punto di equilibrio tra le diverse esigenze che emergevano dai bisogni reali delle persone. A ciò si è aggiunto il processo di globalizzazione che ha fatto saltare tutti gli equilibri precedenti in nome delle "magnifiche sorti e progressive" che avrebbe dovuto produrre il libero mercato.

Le conseguenze di questa visione ideologica sono sotto i nostri occhi. Sono saltati tutti gli equilibri precedenti e la storia (che non è affatto "finita", come aveva preconizzato qualcuno) è ripartita ponendo l'esigenza di trovare nuovi equilibri nei rapporti tra gli uomini in presenza di crisi, queste sì globali, segnate da fenomeni migratori che coinvolgono popolazioni di interi continenti alla ricerca, se non di giustizia sociale, degli elementari fondamenti per la sopravvivenza. Ed è diventata sempre più evidente e pressante la consapevolezza della insufficienza delle risorse disponibili del "sistema Terra" per sostenere il dissennato uso di esse da parte di un male inteso sviluppo economico.

È allora necessario avviare la ricerca di nuovi equilibri in grado di dare, all'attuale crisi, risposte adeguate, fondate sulla centralità della natura sociale dell'uomo e sul principio di responsabilità rivolto anche alle generazioni future. Per la realizzazione di questa prospettiva, la difesa dell'ambiente, del lavoro, delle idee di uguaglianza e libertà costituiranno le premesse indispensabili per contrastare costruttivamente gli atteggiamenti nichilistici sempre più emergenti del fondamen-

*talismo religioso, del terrorismo, della xenofobia, che minano alla radice la possibilità stessa di costruzione di un percorso democratico. Il divenire storico presenta fasi di progresso, ma anche, e spesso, fasi di regresso. In questo processo non è insignificante, anche se non determinante, l'impegno degli uomini per orientare in una direzione piuttosto che in un'altra il processo stesso. Si tratta di avviare, con umiltà e spirito di realismo, una ricognizione e una riflessione sulle contraddizioni che caratterizzano la presente fase e che vengono evidenziate da avvenimenti quali quello della elezione di Donald Trump. Si può e si deve, da questo dato di fatto ripartire, nel tentativo di ricercare nelle contraddizioni interne, relative alla proposta politica che esprime, ed esterne, rispetto agli ideali democratici, le condizioni per riproporre una più coerente e giusta visione democratica della politica. L'ideale democratico non è qualcosa che si realizzi una volta per tutte, ma presuppone e richiede un impegno continuo per la sua realizzazione. Con estremo realismo si può anche partire dalla considerazione che forse non è mai esistito, nella realtà storica fattuale, un regime democratico che abbia attuato pienamente i suoi principi fondativi. Le contraddizioni del presente ci inducono a una riflessione a tal proposito, sollecitando un impegno di natura teorica e pratica, volto ad individuare la possibilità di un percorso che vada nella direzione di una sua inedita, piena attuazione. Di qui la necessaria riproposta dell'ineludibile esigenza dell'uguaglianza, coniugata con quella della libertà, concepita, quest'ultima, nella sua dimensione sociale, alla ricerca di un condivisibile criterio di giustizia. L'impegno degli uomini, occorre ancora sottolinearlo, è la condizione necessaria, anche se non sufficiente, che può determinare la realizzazione di questa utopia: utopia intesa come spinta ad un radicale cambiamento dello stato di cose esistenti; utopia che vuole farsi concreta nel cercare la sua possibilità di realizzazione proprio a partire dalle contraddizioni presenti nelle quali si intravede la potenzialità di sviluppi futuri nella direzione di una possibile emancipazione politica, sociale e culturale dell'intera umanità.*

Luigi Punzo